

“La campagna elettorale non sacrifichi la coesione” L’allarme dei vescovi

Il monito della Cei: “No a percorsi educativi diversi”. Critiche anche alla remigrazione. “Tajani e Vannacci? Più rispetto per le donne”

di **IACOPO SCARAMUZZI**
ROMA

Garantire le «pari possibilità» tra studenti ed eliminare le «disuguaglianze». La Conferenza episcopale italiana ribadisce, per bocca del segretario generale, monsignor Giuseppe Baturi, la necessità che la scuola non sia un luogo di discriminazioni. Se le parole del cardinale Matteo Zuppi sull'importanza che nessuno si senta «escluso», lunedì all'apertura del consiglio episcopale permanente, sono suonate come un contrappunto al progetto di Giorgia Meloni di spostare gli studenti in base alla loro nazionalità, il numero due della Cei evita ogni polemica con il governo ma torna a fissare i paletti della Chiesa: «Non è ammissibile che in un'intera nazione ci siano percorsi educativi con esiti diversi semplicemente per la latitudine in cui si nasce o per le differenze tra aree urbane e aree interne», ha detto l'arcivescovo di Cagliari nella conferenza stampa che ha concluso il “parlamentino” dei vescovi italiani: «Ci devono essere pari possibilità. Ogni



Al centro il cardinale Matteo Zuppi, 70 anni, presidente della Cei, tra i vescovi Baturi (destra) e Savino (a sinistra)

sforzo per eliminare tali disuguaglianze è bene accetto».

E se il comunicato finale approvato dai vescovi accenna appena alle «disuguaglianze educative», quasi a stemperare possibili frizioni con un esecutivo con il quale già in passato non sono mancati attriti, «non c'è nessuna volontà di attutire» quanto detto da Zuppi, ha assicurato Baturi, anzi «è molto importante parlare

dell'educazione» e la scuola «non può che essere un luogo inclusivo».

Quanto al concetto di «remigrazione», riemerse nelle dichiarazioni della docente aggredita a Roma da un suo studente, i vescovi, ha detto il segretario generale, ne hanno parlato ma senza riferimento al caso specifico: «La nostra linea va in un altro senso, nel senso di una protezione della persona, della necessità di

salvarla, di accoglierla attraverso processi di integrazione».

Un tema, quello dell'accoglienza dei migranti, che «se venisse discusso a livello europeo», secondo l'arcivescovo, troverebbe «una risposta più efficace». Interpellato dai giornalisti sul fine vita, monsignor Baturi ha ribadito che la Chiesa «non sposa l'accanimento terapeutico né può accettare l'abbandono terapeu-

tico». Quanto al clima politico già proiettato sulle fibrillazioni preelettorali, «speriamo che la coesione sociale», ha detto l'arcivescovo, «non venga sacrificata ad interessi elettorali che provocano radicalizzazioni».

Da parte dei vescovi, ad ogni modo, da qui al giorno del voto «ci saranno pronunciamenti impegnativi» sui principi di fondo. Già ora monsignor Baturi ha reagito alle recenti dichiarazioni sull'abbigliamento femminile pronunciate prima dal ministro degli Esteri Tajani poi dal leader di Futuro Nazionale Vannacci: «Ogni parola, ogni sguardo sulla donna deve essere carico di rispetto e ammirazione», ha detto, e vanno invece evitati gli «sguardi superficiali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di **GABRIELLA CERAMI**
ROMA

Azzariti “Il Quirinale va tutelato destra insofferente ai controlli così finirà in un vicolo cieco”

Mette in guardia Gaetano Azzariti, costituzionalista dell'università La Sapienza: «Se una parte politica si contrappone al presidente della Repubblica, che è il garante della nostra Costituzione, ci si mette in un vicolo cieco».

Sergio Mattarella è stato tirato in ballo da Giorgia Meloni che lo accusa di aver redatto, da ministro, circolari dello stesso tenore del decreto che imporrà il limite del 30% di studenti stranieri in classe. Cosa non torna di questa ricostruzione?

«Le circolari amministrative sono misure di natura organizzativa, non possono violare le leggi e ovviamente si fermano di fronte alla Costituzione. Una legge invece si pone in contrasto con la Costituzione, in questo caso con l'articolo 2 sui diritti fondamentali e i doveri di solidarietà; con l'articolo 3 che preserva il principio di uguaglianza e con l'articolo 34 secondo cui la scuola è aperta a tutti. Dunque è semplicemente

incostituzionale».

Anche per questo la Conferenza Episcopale Italiana ha parlato di scuola che deve essere inclusiva?

«Certo, l'istruzione va garantita a tutti per questo un decreto legge o anche un disegno di legge approvato dal Parlamento finirebbe per essere di nuovo materia per la Corte costituzionale».

Il ministro Valditaro ha detto che si procederà con un decreto. Esiste un profilo di urgenza che giustificerebbe la scelta di questo strumento?

«Io sono molto critico nei confronti di questa ipotesi per forma e merito. Mi concedo una battuta, l'unico presupposto di urgenza è Roberto Vannacci, che con la Costituzione non ha nulla a che fare. E questo deve essere chiaro. Non penso che la contesa politica tra Fratelli d'Italia e Futuro nazionale possa toccare gli equilibri costituzionali».

Sta dicendo che nel governo c'è un allarme Vannacci che sta

“

Nella prima Repubblica non si criticava il presidente per salvaguardare la sua funzione di garante

GAETANO AZZARITI
COSTITUZIONALISTA



portando l'esecutivo ad alzare i toni nei confronti del Quirinale per far la voce di più grossa di quella di Vannacci?

«Il nervosismo serpeggia da quando il governo ha avuto la batosta al referendum costituzionale del marzo scorso. Quel voto ha fatto emergere un'insofferenza profonda, che è propria della cultura della destra illiberale, da sempre insofferente al rispetto degli equilibri costituzionali, che infatti tende a ridefinire».

Vede un'invasione di campo del governo nei confronti del Colle?

«In questi quattro anni questo governo ha mostrato un'idiosincrasia nei confronti di tutti gli altri poteri: la riforma costituzionale, ad esempio, era un tentativo di ridefinire gli equilibri costituzionali a favore dei politici e contro i controlli giurisdizionali. Il punto è che mentre la democrazia liberale si fonda sui pesi e contrappesi, la democrazia autoritaria invece si fonda sul principio di identità e

del capo».

Con l'avvicinarsi del voto ci si deve aspettare un ulteriore inasprimento dei toni anche nei riguardi del presidente della Repubblica?

«Spero proprio di no e che sia stata una voce dal sen fuggita, mi auguro che si ritorni ad affermare gli equilibri costituzionali esistenti e il ruolo di garanzia del nostro Capo dello Stato altrimenti rischiamo il caos».

E se così non fosse?

«Nella famigerata prima Repubblica c'era una prassi costante secondo cui il presidente della Repubblica non si criticava per principio e per salvaguardare la sua funzione di garante o soggetto terzo. Il Partito comunista e anche il Movimento sociale italiano potevano criticare tutto ma non il presidente della Repubblica. Calare nella legittima contesa politica il Capo dello Stato è al di fuori di ogni logica e garanzia istituzionale. Mi auguro che ciò non avvenga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA